

l'Unità

## GLI SPETTACOLI

17

Lunedì 20 marzo 2000

TEATRO: «TUTTO PER BENE»

## Micol, lucido folle tra parenti-serpenti

MILANO Inconsapevole, ma mai lamentoso, il Martino Lori di Pino Micol, protagonista di *Tutto per bene* di Pirandello, in scena con successo al Teatro San Babila, si staglia a tutto tondo in un palcoscenico dagli arredi volutamente extra large: i grandi cesti di fiori per il matrimonio ultramondano con un marchese della figlia Palma, un letto ingombrante, un salotto che sembra un set e, sullo sfondo, incombente, l'entrata del cimitero dove, da sedici anni, è sepolta la moglie. Un ambiente finto e, del resto, è proprio sulla finzione, sulla teatralità che distrugge la realtà, che Micol, in

questo caso anche regista, fa ruotare tutto lo spettacolo, regalando alla fine al suo alto funzionario ministeriale - che siamo stati abituati, nelle frequenti edizioni dell'opera, a vedere come non eroe di un'epopea di borghesi piccoli piccoli, polsini lisi, segnato da un'umiltà talvolta fastidiosa -, una vera e propria scena madre. Conosciuto, infatti, il tradimento della moglie con l'onorevole «benefattore» della sua carriera che credeva amico, scoperto che la figlia che lo disprezza in realtà non è sua, si trasforma in un lucido folle. Diventa cioè uno che ha capito, pirandellianamente, il gioco e, indossando la coperta del letto nella casa del senatore (Sebastiano Tringali con buono spiccio), assurdo al ruolo di grande scienziato impadronendosi degli appunti di quel grande ricercatore che è stato il padre della moglie di Lori, sua amante, ci appare come un

Enrico IV, che sceglie la finzione e la follia come unica dimensione possibile dell'esistenza. Che altro potrebbe fare, poveruomo, fra quei parenti serpenti? Un'ottima prova quella di Micol che ci propone un Martino Lori fuori di chiave, che sventa all'interno di una corretta, ma non esaltante distribuzione. Accanto a lui, sull'onda delle musiche di Stefano Marcucci, Moira Grassi è la giovane Palma, figlia egoista e crudele; Vladimir Lori il compassato marchese marito di lei; Mauro Bronchi, che, memore delle antiche scorbicande con le Sorelle Bandiera, fa la madre dalla vita chiacchierata della defunta; Carlo Del Giudice uno svagato «ziastro»; Claudia Vegliante una governante che tutto vede e tutto sa. Per chi cerca conferma all'opinione che anche gli affetti familiari spesso sono una finzione. MARIA GRAZIA GREGORI

MUSICA: STRAUSS A BOLOGNA

## Rapiti da «Salome» la danzatrice calva

BOLOGNA Ritorna al comunale di Bologna la *Salome* di Strauss nell'allestimento di Reggio Emilia del 1984, con regia scene e costumi di Pier Luigi Pizzi, uno spettacolo che valeva davvero la pena di riprendere perché presenta una versione originale del mondo di questo capolavoro, puntando su una grande coerenza e alcune idee semplici ed essenziali. La scena, sovrastata da una luna metallica sullo sfondo scuro, presenta una struttura circolare nera inclinata che circonda una calotta grigia con una apertura (il carcere di Jokanaan); potrebbe far pensare a un oc-

chio, in un'opera in cui lo sguardo ha un ruolo essenziale (il giovane capitano si uccide per aver troppo guardato Salome, Erode la guarda con incontrollabile lascivia, Jokanaan non vuol essere guardato dalla bellissima adolescente ecc.) ed uno spazio scomodo, sghembo e difficile. Erode, Erodiade e gli altri si muovono sul cerchio esterno inclinato, soltanto Salome può strisciare o sedersi sulla calotta ricurva, e Jokanaan si limita a salire dal suo carcere e a ridiscenderci. Forse per una ricerca di geometria essenziale Salome non ha capelli, la sua testa è una liscia calotta sferica. E al momento della danza dei sette veli (ovviamente impossibile in quello spazio) sette fanciulle calve come lei fanno danzare un grande velo, che alla fine le viene tolto lasciandola in un vestito rosso. Le meraviglie dell'orchestra di

*Salome* erano affidate a Daniele Gatti, che ha cominciato molto bene, controllando con finezza i rapporti con le voci, che poi non sempre reggevano il confronto con la violenza sinfonica a tratti forse troppo impetuosa e scatenata: la interpretazione del giovane direttore milanese (che affronta per la prima volta *Salome*) potrebbe forse essere approfondita in una prospettiva più ricca di ambiguità e di decadentistiche sottigliezze. Nella compagnia di canto colpivano la violenta sottolineatura grottesca dell'Erode di Chris Merritt, il solido Jokanaan di Hans Joachim Ketelsen, l'ottima Erodiade di Julia Juon. Musicale e abbastanza autorevole nell'impervio ruolo di Salome Susan Anthony, che alla fine appariva duramente provata. Buono il livello complessivo degli altri. PAOLO PETAZZI

## Amore di festival

BRUNO VECCHI

MILANO Forse il futuro non sarà generoso con i piccoli. Specie in un ambito, quello dei festival di cinema, dove gli equilibri di forze sono consolidati da tempo. E per chi arriva in coda al gruppo delle tre/quattro manifestazioni internazionali più importanti, lo spazio di manovra è ristretto. Oggetto di una contesa nella quale la fantasia e la creatività sono l'unico strumento possibile per ritagliarsi un posto al sole. Ma è proprio con quel po' di invenzione in più che non sempre è concessa ai grandi, che i piccoli, tra mille difficoltà, hanno cominciato a farsi adulti, regalando non poche sorprese al popolo dei festivalieri abituali occasionali.

A Verona, ad esempio, nella città dell'amore eterno (vedi alla voce William Shakespeare), il cinema ha scoperto l'amore. Un sentimento che è diventato materia di un festival: *Schermi d'amore*. E che ha permesso agli organizzatori di presentarsi all'appuntamento della quarta edizione (dal 31 marzo al 9 aprile) con una griglia di eventi e manifestazioni collaterali di grande interesse. A partire dalle quattro divagazioni shakespeariane d'autore ispirate a



*Romeo e Giulietta*, che saranno inaugurate dalla copia restaurata del muto *Romeo und Julia im Schnee* di Ernst Lubitsch. Ma se la scelta del Bardo era quasi obbligata, alle voci concorse e

## Cinema: a Verona femmine cattive e tutto Shakespeare

dintorni, il cartellone della manifestazione veronese ha dato libero sfogo alla creatività. A partire dal progetto *Bitch! donne molto cattive* curato da Piera Detassis, direttrice del mensile di cinema *Ciak*. Una panoramica sull'altra metà del cielo poco arrendevole, che culminerà con un convegno il 7 aprile, che offrirà l'occasione per rivedere film di ieri e dell'altro ieri. Spesso scomparsi da anni anche dalle programmazioni delle reti televisive pubbliche e private. Come *I killers della luna di miele* (1969), opera unica di Leonard Kastle (al quale i produttori affidarono la regia rimuovendo dall'incarico Martin Scorsese), che troverà anche un'appendice moderna nel recente «remake»

del messicano Arturo Ripstein (*Profundo Carmesí*), premiata a Venezia. O come *Persiane chiuse* di Luigi Comencini, riproposto in una nuova copia ristampata. Al mélo spagnolo, del passato e della movida, è dedicata la sezione antologica di quest'anno. Con 24 titoli in cartellone che spaziano dal 1940 (*Malvaloca* di Luis Marquina) al recentissimo - e in odore di Oscar - *Tutto su mia madre* di Pedro Almodóvar. Ai quali si aggiungono quattro anteprime e la presenza a Verona

//

Le piccole cine-rassegne ora puntano sulla fantasia per garantirsi uno spazio

//

le *Voice* di Mark Herman (apprezzato regista di *Grazie, signora Thatcher*). Alla voce ospitalità, hanno già assicurato la loro presenza al festival Kenneth Branagh e Greta Scacchi.

BERGAMO

## Franca Valeri, omaggio dovuto

MILANO Il piccolo «Bergamo Film Meeting» non si è dimenticato dei grandi maestri. E a Robert Siodmak, nell'anno del centenario della nascita, Carl Theodor Dreyer e Robert Bresson ha dedicato tre dei momenti più significativi della sua diciottesima edizione (iniziata sabato, si concluderà il 26 marzo). Al re del noir, artefice insieme ad altri registi europei della grandezza di Hollywood, è stata riservata una bella personale (in collaborazione con CineClassica), che merita i momenti più significativi in Europa e in America. Mentre di Dreyer e Bresson saranno proiettate le copie restaurate di *La passione di Giovanna d'Arco* e *Pickpocket*. Ma il «Bergamo Film Meeting» non si è dimenticato anche di una grandissima protagonista delle scene italiane: Franca Valeri. Alla quale, finalmente, un festival ha deciso di dedicare un omaggio. Un'occasione più unica che rara per vederla in alcune sue folgoranti ed indimenticabili interpretazioni: una per tutte, la moglie milanese di Alberto Sordi in *Il vedovo*.

Sempre attento a portare alla luce gli angoli poco conosciuti delle cinematografie, il festival orobico presenta quest'anno una personale del regista ucraino Vadim Abdrashtov, autore che più di altri ha fotografato con i suoi film il passaggio dal cinema sovietico al cinema della nuova Russia. Alla sezione «Millennium Nights», invece, è stato riservato il compito mettere in mostra il Terzo millennio così come era stato immaginato al cinema da alcuni registi a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta. Insieme al tradizionale concorso, chiudono il programma una panoramica delle più recenti opere del cinema d'animazione inglese, una selezione dei film della Cineteca Griffith (della quale si festeggia il 25° anniversario di attività) e l'ospitalità delle installazioni di cinema espanso di InVideo. B. VE.

MILANO

## E l'Africa parte con Demme

MILANO Nell'anno del suo decimo compleanno, il Festival del cinema africano (dal 24 al 30 marzo a Milano) è andato alla ricerca delle sue radici disperse nel mondo. Un viaggio che nel cartellone della manifestazione prende forma in un concetto di cinema meticcio e apolide che dall'Africa muove verso Cuba, ma anche nel cuore dell'Europa e in un frammento di discorso americano unito dalle censure di mercato. Come è accaduto a *Beloved* di Jonathan Demme (che aprirà il festival), visionario melodramma sulla schiavitù e le sue conseguenze tratto dal romanzo del premio Nobel Toni Morrison, mai distribuito in Italia dalla Buena Vista che ne ha acquistato i diritti due anni fa.

Momento di scambio e di incontro tra realtà diverse, il festival propone in questa edizione anche un interessante percorso nell'Africa vista dai non africani. Con opere di Chantal Ackerman e Paul Vecchiali inserite nella sezione «Finestre sul mondo». Ma, al di là del concorso dei lungi e cortometraggi (espressamente dedicati ai registi africani), una segnalazione particolare merita la ricca selezione di titoli della retrospettiva cubana: 30 opere, suddivise tra film, documentari e video, che ripercorrono la storia cinematografica della Cuba-nera dal 1964 ai nostri giorni. Al Carneun, invece, è dedicata quest'anno la consueta retrospettiva sulle realtà produttive africane. Alcuni film in cartellone a Milano saranno distribuiti nel mese di luglio, per iniziativa del Coe, il Centro di orientamento educativo che organizza la manifestazione, anche in alcune città dello stesso Camerun.

Tra le iniziative collaterali, va ricordato il seminario «La scuola racconta l'Africa», che propone un incontro tra ospiti del festival e docenti sul tema «Cinema e rappresentazione della diversità». B. VE.

PREMIO BARBARO  
Saggi di cinema:  
ecco i vincitori  
di «Filmcritica»

Quindicesima edizione del Premio Filmcritica «Umberto Barbaro», promosso dall'Assessorato alle politiche culturali del Comune di Roma. Riservato ai migliori saggi di cinema italiani e stranieri pubblicati nel biennio 1998-1999, il Premio ha pescato tra 39 titoli editi da 18 case editrici. La cerimonia, svoltasi in Campidoglio, ha visto premiare: per la sezione «miglior libro di teoria estetica», Pietro Montanari per *L'immaginazione narrativa* (2 milioni e mezzo); e Lucilla Albano per *Il secolo della regia* (2 milioni e mezzo); per la sezione storica-monografica, ex-aequo Alberto Pezzotta per *Tutto il cinema di Hong Kong* (2 milioni e mezzo) e Bruno Di Marino per *Sguardo inconscio azione* (2 milioni e mezzo).

## «Variety» accusa: un disastro la tv italiana

«Troppi varietà, quiz e sport. Rai uguale Mediaset. Perché pagare il canone?»

MICHELE ANSELMI

ROMA Stavolta l'accusa viene da *Variety*, l'autorevole «Bibbia dello spettacolo» americana. E non riguarda il cinema italiano, scalcinato e poco appetibile all'estero, bensì la nostra televisione: sia Rai che Mediaset. A firmare la requisitoria è Deborah Young, una delle corrispondenti da Roma del settimanale nonché critico di cinema e collaboratrice di Laudadio a Venezia e Taormina. «La tv italiana è orribile», spara. «Con l'arrivo di Mediaset e la nascita dei canali tematici la qualità della tv italiana negli ultimi dieci anni è letteralmente precipitata. Non solo la riconferma del Consiglio d'amministrazione della Rai non s'è tradotta in un miglioramento della programmazione, anzi neanche una voce s'è pronunciata per denunciare la bassa qualità di un pa-

lisseo che, implacabile come una macchia di petrolio, sta distruggendo l'emittente pubblica». Stando così le cose, *Variety* si chiede «perché mai gli italiani dovrebbero pagare il canone visto che la Rai offre gli stessi prodotti delle tv commerciali». Ed enumera: «Vediamo solo giochi a premi per idioti che promettono soldi facili, il calcio non è più uno spettacolo sportivo, la prima serata si è ridotta ad un unico sterminato varietà in cui si alternano politici, soubrette seminude e bellezze esotiche importate dalla Russia o dalla Spagna».

Per la giornalista americana «si salvano solo pochi programmi scientifici di qualità, che però propongono documentari realizzati perlopiù all'estero, mentre la cultura continua ad essere del tutto assente dalla tv italiana». Infine l'affondo: «La Rai se possibile ha peggiorato la situazione. Cre-

//

Contri: critiche legittime De Filippi: in America è peggio

//

polo in base al quale la Rai è controllata dai partiti di governo e Mediaset da Berlusconi?». Seppur tagliata un po' con l'accetta, l'analisi colpisce nel segno, anche perché proviene da un settimanale prestigioso il cui parere conta molto nel mondo imprenditoriale del cinema e della tv. Sarà per questo che il consigliere

devamo che il compito istituzionale della tv pubblica fosse quello di migliorare la vita degli utenti mandando in onda programmi di qualità. Ma dove sono? Del resto, come potrebbe essere diversamente dato che in Italia vige un duopolio in base al quale la Rai è controllata dai partiti di governo e Mediaset da Berlusconi?». Seppur tagliata un po' con l'accetta, l'analisi colpisce nel segno, anche perché proviene da un settimanale prestigioso il cui parere conta molto nel mondo imprenditoriale del cinema e della tv. Sarà per questo che il consigliere

d'amministrazione della Rai, Alberto Contri, uno che nel recente passato volentieri s'è distinto dalle opinioni del binomio Celli-Zaccaria, ha voluto replicare all'articolo di *Variety*: «È di tutta evidenza», ha detto all'Ansa, «che il problema della qualità dei programmi non è una fissazione di qualcuno, bensì un tema importante. Il servizio pubblico deve fare uno sforzo maggiore per inseguire una diversità qualitativa che non significa assolutamente una tv noiosa».

Musica per le orecchie di Alberto Ronchey, che a più riprese sulla prima pagina del *Corriere della Sera* ha criticato il decadimento dei programmi Rai, la logica degli ascolti ad ogni costo e quindi la sostanziale «incostituzionalità» del canone. Ma difficilmente le cose cambieranno, almeno a breve scadenza. In questi mesi cruciali sul fronte della raccolta pubblicitaria, i due poli televisivi si stanno sfidando a colpi di *fiction*, film (proprio stasera contro *Un medico in famiglia* arriva su Canale 5 *Independence Day*) e varietà del sabato sera.

C'è però chi non accetta la lezione di *Variety*, come Maria De Filippi, la quale, forse sentendosi tirata in ballo per il suo *C'è posta per te*, ha rilasciato una dichiarazione che suona così: «La critica, se costruttiva, è sempre utile, ma che senso ha strigmatizzare quella che definirei una vera e propria americanizzazione della televisione italiana lanciando strali dagli Usa? Fino a prova contraria negli States si è arrivati a plateali degenerazioni mai viste in Italia: gente che si picchia nei talk-show, violenza a ogni ora del giorno. Siamo pronti a raccogliere ogni suggerimento valido, ma credo che gli americani siano i primi ad avere bisogno di un'autocritica altrettanto energica».

SFIDA AUDIENCE

## Bonolis-Frizzi: è un testa a testa nel sabato sera

Continua sul filo di lana (dopo il boom Panariello con *Torno sabato sera*) la sfida degli ascolti del sabato sera. Per tutta la vita, il programma di Raiuno condotto da Fabrizio Frizzi e Romina Power, supera al fotofinish nello share (27,44 a 27,40) *Chi ha incastato Peter Pan?*, il varietà di Canale 5 di Paolo Bonolis e Luca Laurenti, ma in termini di telespettatori la situazione si ribalta: 6 milioni 127 mila per la Rai. Questi risultati della cosiddetta guerra del sabato sera tra le due principali reti televisive. La contraddizione tra i dati è dovuta alla differente durata dei due programmi televisivi. Per quanto riguarda i dati settimanali, vittoria della Rai nel prime time e nel day time. Tra le singole reti, invece, Canale 5 vince prime time, seconda serata e day time.

